



Alcune diapositive presentate durante le relazioni tenute per l'attività di "docenza parallela" svolte da Lucio Barbera su Ignazio Gardella (Venezia) e da Vieri Quilici sui BBPR. Nell'immagine in basso Figini e Pollini (Palazzo Littorio via Dei Fori Imperiali). Archivio Privato "Quilici".

Relazione sugli architetti BBPR

Per il ciclo di lezioni organizzate dell'ASeA su "L'architettura italiana del dopoguerra"
14 aprile, 1961

VIERI QUILICI

Ricordo bene la ricerca volta in preparazione di questa "Relazione"¹, che venne poi anche letta in facoltà ad un pubblico di giovani studenti interessati alle nostre attività culturali, inquadrata nelle attività dell'ASeA a sostegno delle matricole. Non possiedo un manoscritto di tale testo, né appunti che lo riguardino. Possiedo invece le diapositive (lastrine su vetro) preparate per l'occasione e conservate in memoria nel File Lezioni e conferenze.

Le attività dell'ASeA erano finalizzate alla conoscenza dell'architettura italiana ed europea del '900 e si traducevano soprattutto in una serie di comunicazioni riguardanti l'intera eredità del Moderno. Ho un preciso ricordo di un'altra "Relazione", riguardante l'architettura di Gardella, la cui lettura fu tenuta in altra occasione da Lucio Barbera. Di essa pure ho conservato le diapositive su vetro e ho un preciso ricordo di quanto sostenuto da Lucio a proposito del progetto delle Terme di Ischia (classicismo, stile, presenza delle colonne, ecc.)

Stralci

(Seguendo le sottolineature presenti nel dattiloscritto, dovute probabilmente all'ignoto uditore, che ha voluto appuntare il nome di Tafuri, presente tra gli "studenti")

(...) è stato detto più volte ma gioverà ricordarlo quanto i tentativi compiuti da quelle forze che pur opponendosi al regime non avevano tuttavia una posizione chiara e dovessero necessariamente fallire data la pretesa assurda di applicare una metodologia moderna, quindi permeata da motivi rivoluzionari ad una realtà che era la negazione dei medesimi principi" (...).

[Segue citazione Tesi di laurea dei BBPR ove sono presenti "parole cariche di insofferenza", ma anche riferimenti a criteri di buona progettazione: Chiaro equilibrio dell'organismo, ecc.].

"Così l'opera dei BBPR inizia con l'illusione di un rinnovamento e con la fede nelle dottrine nuove del razionalismo, ma all'ombra della cultura ufficiale, che coltivava ben altri sogni e, tutt'al più, tollerava le esperienze di certe minoranze, quale quella degli architetti che si riunivano attorno a Casabella, Quadrante, ecc." (...).

[Segue Palazzo del Littorio ove i BBPR "denunciano chiaramente le basi razionalistiche della loro preparazione culturale"].

Opere dello Studio BBPR dell'anteguerra: (...) "Sforzo sempre più accentuato verso soluzioni la cui funzionalità fosse più aderente alla condizione particolare del tema trattato". (...) "nuova interpretazione o se vogliamo pragmatica della realtà (...).

1. Relazione sugli architetti BBPR letta il 14 aprile, 1961. Per il ciclo di lezioni organizzate dell'ASeA su "L'architettura italiana del dopoguerra".

(...) il voler meglio aderire alla realtà, attraverso un notevole sforzo interpretativo in quel periodo storico che andava sempre più chiaramente rivelando il proprio senso drammatico, la propria astoricità, poteva avere il significato di una dichiarata “resistenza” (...)

(...) “Abbiamo già detto come dopo il '45 ci si attendesse dalla cultura italiana quella scelta di fondo che l'avrebbe portato finalmente alla testa del rinnovamento sociale e civile del paese (...) e come la cultura poi dovesse ripiegare su temi evasivi ed eludere così gli impegni più gravosi che le venivano posti” (...).

(...) “Durante la Resistenza la cultura italiana aveva ritrovato nella necessità di una riaffermazione dei diritti civili dell'uomo il contenuto etico della storia [ma] è altresì vero che (poche dovessero essere le opere che fossero la testimonianza di tale riscoperta.

Tra queste poche opere dobbiamo includere dei BBPR il monumento dei caduti in Germania. Il monumento è per molti versi esemplare. E lo è al punto che proprio per alcuni motivi che lo rendono tale, quest'opera non è stata mai intesa nel suo valore” (...). “faticosa conquista di esprimere concretamente una ideologia ed una situazione spirituale che superano, inverandolo, l'oggetto del monumento”.

[Seguono Case di San Siro, Tiburtino romano, IX Triennale, ecc]

(...) “Pura invenzione che è il labirinto dei ragazzi alla X Triennale (...) monumento scherzoso” (...) “congegno architettonico-spaziale (...) soprattutto è più manifestamente negli arredamenti (...) ideazione di nuovi “funzionamenti” meccanici o semplicemente distributivi, cioè nuovi ‘funzionamenti’ dello spazio”

(...) “Arredamento per un medico bibliofilo a Milano (...) il dettaglio stesso tende a surrogare architettura. È un giro vizioso” (...) La scissione tra cultura e società si fa sempre più netta” (...).

Case operaie a Sesto San Giovanni (...) si pensa in tal modo di progredire sulla strada del riscatto civile” (...) “osservando il variopinto componimento dei tipi edilizi paesani (e pensare che era richiesto dal committente l'uso dell'acciaio!)” (...)

“Museo del Castello Sforzesco” (...) “frammenti da intenditore”(…) “Albini, Scarpa” (...) “i BBPR hanno decisamente scelto la strada opposta” (...) “a loro premeva soprattutto di portare la Storia di Milano (...) a contatto con il grande pubblico” (...) “Hanno cioè deliberatamente ignorato quella che si pensava fosse una conquista della moderna museografia”.

(...) Tutta la storia, fino agli sviluppi drammatici dell'età contemporanea” vuole essere presente in un'altra opera: la Torre Velasca (...) [Ma] “come può un'opera contenere in se tutta la storia, quindi riviverla, rievocarla per intero, ed essere al tempo stesso contemporanea, attuale?”

(...) “predisposizione all'empirismo, all'intervento capillare da noi già denunciato quale costante dei BBPR devono aver portato i progettisti a quella soluzione, valida, a nostro parere, perché pensata a scala urbana” (...).

“Così, dopo il '45 si dichiarò che era necessario andare avanti, oltre le posizioni culturali dell'anteguerra schematiche inadeguate: propositi che avrebbero anche potuto essere lodevolissimi se non si fossero risolti nell'abbandono di una ideologia di tipo razionalistico, anche se per certi lati arcaicamente illuministica” (...)

[Seguono le conclusioni, pessimistiche, con “lo squallido problema dell’ambientamento”] che “ripropone una concezione dell’architettura come storia delle forme indipendente dalla storia, anche se con povera astuzia si afferma di volersi ritrovare lo spirito dei luoghi antichi e non la forma” (...)

“I principi autenticamente eversori del Movimento moderno tendenti ben più ad individuare un atteggiamento che non ad imporre una precettistica, la sostituzione della metodologia allo stile, dell’urbanistica all’architettura (...) sono stati tacitamente accantonati e sostituiti da una serie di superamenti ad approfondimenti assai meno sgradevoli e sospetti ai gruppi più retrivi”.

Impossibile riconoscersi alla lettera in tutte le affermazioni di principio presenti nella “relazione”. Difficile distinguervi la paternità mia, o di Giorgio, o di Manfredo di certi pensieri. Lo scritto è comunque rivelatore del nostro comune “sentire”, specie nell’intransigenza che viene mostrata nei confronti di una cultura ambigua, non adeguatamente (per noi) posizionata in continuità con i “principi autenticamente eversori del Movimento moderno”.

Sintetizzando: Il nostro compito, di supporto e di orientamento dei più giovani studenti nell’affrontare lo studio di architettura, consisteva soprattutto nelle seguenti prese di posizione:

L’eredità del Movimento moderno consiste nella considerazione di un “contenuto etico della storia” nell’individuazione di “una ideologia e una situazione spirituale” che portino al “superamento della scissione tra cultura e società”.

I “principi più autenticamente eversori” del Movimento moderno tendevano a “sostituire la metodologia allo stile, l’urbanistica all’architettura”.

Un’opera non può “contenere in se tutta la storia, quindi riviverla ed essere al tempo stesso contemporanea, attuale”.

La teoria dell’ambientamento “ripropone una concezione dell’architettura come storia delle forme fuori della storia”.